

Della Ragione: "Papà condannato per un ricatto di una sua paziente"

Parla il figlio del ginecologo condannato a dieci anni di carcere per violazione della legge sull'aborto

di IRENE DE ARCANGELIS

(30 ottobre 2011)

"Mio padre è stato condannato per il suo unico vero peccato: dire la verità. La verità, si sa, è sempre scomoda". Gianfilippo Della Ragione racconta suo padre, il 64enne ginecologo Achille, condannato a 10 anni di carcere per violazione della legge sull'aborto. Oggi rinchiuso, dopo essere rimasto a lungo irreperibile, a Rebibbia. Vicenda che comincia con la denuncia di una sua paziente.

Dottor Della Ragione, suo padre ha visto la fine della carriera per le accuse di una paziente. Le ha mai parlato di lei? E la paziente, vi ha mai contattato?

"Sì, mio padre me ne ha parlato. Si tratta di una sua vecchia e affezionata cliente, più volte visitata da mio padre prima degli episodi sui quali si basa la condanna. Una prima volta questa signora dichiarò di essere stata ingannata da mio padre circa una possibile malformazione del feto e quindi indotta con l'inganno ad abortire. Una seconda volta la donna dichiarò di esser stata addirittura costretta ad abortire con la violenza. Qui c'è il primo controsenso in quanto di solito chi in precedenza non si trova bene difficilmente torna dallo stesso medico che, in un caso come questo, l'avrebbe addirittura ingannata su un fatto così grave. Mio padre mi disse di aver ricevuto, prima della denuncia, svariate telefonate nelle quali questa signora chiedeva denaro a titolo estorsivo per 200 milioni di vecchie lire. In realtà l'intervento è avvenuto alla clinica Sant'Anna di Caserta, autorizzata e convenzionata per l'interruzione volontaria di gravidanza".

E poi cosa successe?

"Al processo testimoniò la segretaria della clinica; affermò di ricordarsi molto bene della donna, avendola regolarmente identificata e fatto firmare il consenso informato all'intervento. Dichiarò inoltre di essere l'unica a conoscere la password per accedere e compilare le cartelle cliniche. Non si sa dunque come mio padre possa aver falsificato questa famosa cartella. La testimonianza non venne minimamente presa in considerazione al processo, né la segretaria venne denunciata per falsa testimonianza come di solito avviene per testi reticenti o che rendono false dichiarazioni".

Dopo il processo ci sono stati sviluppi?

"Pochi mesi fa questa donna ha nuovamente contattato mio padre tramite Facebook. E ce n'è traccia. Ha manifestato segni di redenzione e pentimento per le dichiarazioni rese anni prima, affermando che non voleva rovinare lui, ma il suo amante dell'epoca...".

Così suo padre è diventato un pericoloso delinquente. Perché ha scelto la via della

latitanza?

"Mio padre il tempo della sua latitanza l'ha passato tutto girando l'Europa da una clinica all'altra per sottoporsi a svariati interventi cardiocirurgici. I suoi legali gli avevano spiegato che si trovava nella posizione di "irreperibile".

Descrivendo suo padre ha detto di pensare che abbia agito con un carattere tendente alla spavalderia e all'ironia. Non pensa che questo possa essere grave in materia di sanità?

"Non mi riferivo certo al campo medico nel quale era, a dire delle sue pazienti, impeccabile, ma ad alcuni atteggiamenti processuali che vista l'ironia che lo contraddistingue lo hanno danneggiato. Lo Stato per ogni intervento di aborto che avviene "clandestinamente" risparmia 3000 euro... In Italia una donna per una semplice appendicectomia può rivolgersi a chi vuole, mentre per un interruzione di gravidanza no. Non ha il diritto a scegliere un abile professionista fuori dall'ambito ospedaliero per un intervento così delicato".

Avete presentato ricorso alla suprema corte di Strasburgo. Cosa sperate di ottenere?

"Hanno accettato il ricorso da noi presentato alla Corte di Strasburgo che tutela i diritti fondamentali dell'uomo tra cui il diritto di difesa. Speriamo di ottenere una condanna dell'Italia in quanto nel processo ci sono state numerose e continue compressioni del diritto alla difesa. Un abortista convinto, che non si è mai nascosto come mio padre, ben conosce le conseguenze a cui può andare incontro. Ben diverso è quello che poi è avvenuto, con una condanna definitiva a 10 anni, visto come sono stati travisati i fatti, a causa di una squallida storia di estorsione che ha visto mio padre vittima e non carnefice, accusato di violenze che vanno a rendere l'aborto, con tali modalità, poco diverso dall'omicidio".